



## Motta: "La musica è la nostra solitudine nel mondo"

Il cantautore Motta è il primo ospite stasera a San Salvatore Monferrato della rassegna «PeM! Parole e musica in Monferrato»: la cultura riparte dalla musica. PAOLO FERRARI - P. 47

**MOTTA** Il cantautore è il primo ospite della rassegna "PeM!" a San Salvatore

# “La musica è una solitudine da condividere con gli altri”

### IL PERSONAGGIO

PAOLO FERRARI

**C**on settembre ha inizio la quindicesima edizione della rassegna «PeM! Parole e Musica in Monferrato» e primo a scendere in campo oggi a San Salvatore è Motta. Il cantautore di temperamento rock presenta il libro «Vivere la musica», autobiografia pubblicata da

#### Saggiatore.

Pisano, 35 anni, già fondatore del gruppo Criminal Jokers e sposato con l'attrice Carolina Crescentini, Francesco Motta è esploso nel mondo del pop italiano nel 2016 con l'album di debutto, «La fine dei vent'anni», cui ha fatto seguito due anni dopo l'opera seconda, «Vivere o morire».

Ora una piccola parentesi in Piemonte, strappata a un periodo di full immersion creativa: «Sto lavorando giorno e notte a un disco

luce - dice il cantautore -, ma che sta iniziando a piacermi tantissimo. Avevo deciso di non fare concerti ben prima di questo periodo assurdo, ma tengo molto anche al libro e queste nella vostra regione saranno comunque occasioni per incontrarci».

«Vivere la musica» è titolo impegnativo per un'autobiografia. Vien da pensare che ciascuno di noi la viva a modo proprio. L'esperienza personale di Motta scorre tra le pagine: «Ecco, se qual-

me la musica, risponderei senza pensarci troppo: è la nostra solitudine nel mondo, la nostra possibilità di stare soli con noi stessi. Un abbandono che non ha nulla a che vedere con l'emarginazione, ma che anzi ci spinge a cercare nella profondità della nostra anima il vero benessere, per dividerlo poi con le solitudini di tutti gli altri».

Solitudini che convergono, al netto delle normative del periodo, nei concerti sempre affollati dello chan-

quelli che dal vivo non si risparmiavano: «Mi si spezza il fiato ogni volta che concludo una lunga tournée, vorrei che non finisse mai. Scendere dal palco, tornare a camminare, a respirare, a mangiare mi fa sentire più morto che vivo, almeno per qualche giorno. Poi passa, come sempre. Poi ricomincia, come sempre. Ho bisogno, ne ho un bisogno vero, lancinante, di stare con la mia gente, di correre con loro, di cantare insieme le mie, le loro, le nostre canzoni».

Il rapporto ormai simbiotico con la musica cominciò molto presto: «La mia famiglia abitava a Livorno, avevo circa tre anni e al pomeriggio avevo iniziato a frequentare una scuola di musica che seguiva il metodo Yamaha, un sistema di insegnamento straordinario. Sotto la guida del maestro "giocavamo" con gli strumenti. Ovvero, letteralmente, suonavamo». Un altro incontro fatale avvenne poi all'età di sette anni: «La domenica partiva dallo stereo dei miei genitori una melodia che avrei scoperto essere il Requiem di Mozart». Poi il rapporto con la materia si è evoluto: a partire dallo stupore di quando era bambino, Francesco è giunto al furore punk dei Criminal Jokers, la musica è diventata una professione e l'approccio è inevitabilmente cambiato: «Da quando la musica è il mio lavoro, ogni volta che ascolto una traccia il mio cervello decide spontaneamente di analizzare quello che sta ascoltando, in maniera frustrante. Scompono il brano pezzo per pezzo, giudica le scelte, dà un voto all'esecuzione».

Appuntamento questa sera alle 21 al Parco Torre Storica di via Sottotorre, ingresso gratuito con mascherina e prenotazione obbligatoria. Motta è intervistato sul palco da Enrico Deregibus. –



Francesco Motta, 35 anni, è pisano. Ha debuttato nel 2016 con l'album «La fine dei vent'anni»